

ANNUNZIO DI PUBBLICAZIONI. — La diminuzione delle pagine, che non consente di serbare in questa rivista alla rubrica delle recensioni lo spazio che le era assegnato in passato, mi duole particolarmente quando mi costringe a lasciare senza il debito esame libri, che sono tra i pochi che, consolando della torbidezza e dell'aridità intellettuale del presente, fanno bene sperare dell'avvenire. Mi restringo perciò a segnalare, non potendo far di più, due di essi, venuti fuori in questi giorni, l'uno di storia civile, l'altro di storia e critica letteraria, che mi paiono entrambi di singolare importanza.

Il primo, che s'intitola *La Santa Romana Repubblica, profilo storico del Medio Evo*, dovuto al d.r Giuseppe Fornaseri (Napoli, Ricciardi, 1942), è prova dell'innalzamento che si viene compiendo nei nostri studi di storia medievale, e si pone a fianco dell'egregia opera del Pepe sul *Medioevo barbarico in Italia* (della quale demmo notizia e di cui è stata ora pubblicata la seconda edizione). Non è esso uno dei soliti manuali o panorami di storia medievale, vuoti di pensiero e flosci, ma il profondo ripensamento di un dramma della civiltà, la formazione dell'Europa unificata su base cristiano-romana per opera della Chiesa cattolica, la quale nel Sacro Romano Impero si foggì uno strumento, a cui seguì necessariamente la lotta tra queste due istituzioni, e lo scindersi e il contrapporsi dei due opposti ideali, che si fiaccarono a vicenda, e apersero la via alla formazione degli stati nazionali, preparando la fine del medioevo e la nuova civiltà del Rinascimento. Per quanti aspetti questo dramma sia ancor oggi attuale, non è chi non veda. La trattazione, nutrita dei migliori frutti dell'indagine moderna, è artisticamente condotta in quattordici capitoli, che ritraggono i nodi o i punti salienti della linea di sopra indicata, e tuttavia non sono discontinui ma si legano tra loro e formano un unico tutto.

Il secondo, che è del prof. Mario Rossi: *Gusto filologico e gusto poetico* (Bari, Laterza, 1942), segna, a mio parere, un momento risolutivo nella critica dantesca, perchè, dopo che questo libro sarà stato letto e meditato, riuscirà affatto impossibile, io credo, tornare dal chiaro al confuso, dal concludente all'inconcludente, dal capire al non capire, e, insomma (come suona l'ironica contrapposizione che è nel titolo) dal « gusto poetico » al « gusto filologico », cioè alla pretesa della mera filologia d'innalzarsi a giudizio, rimanendo nell'estrinseco e distraendo così o precludendo ogni comprensione. Il Rossi si giova assai bene della distinzione che io feci valere per la poesia in genere, e più specialmente per quella di Dante, tra struttura e poesia; ma la particolareggiata con l'investigarne e notarne tutti i meandri e, quel che è meglio, la rende concreta mercè di una ricca serie di ammirevoli analisi particolari di scene, di personaggi, d'interi canti e di singoli versi della *Commedia*, in forza delle quali essa acquista piena evidenza persuasiva: senza dire che il suo libro, come l'altro che ho annunziato, è scritto bene, con vigore e insieme con flessibilità, e riesce sempre perspicuo e gradevole, la quale cosa concorre all'effetto della persuasione. Col metodo tenuto dal Rossi si redime veramente la « poesia di Dante », liberandola, come già era stato fatto per l'asservimento alla ricerca delle allegorie e dei modi d'intendere le costruzioni dei tre regni e dei rispettivi sistemi di pene e di premi, dall'altra servitù dell'astratta filologia, la quale tende a sostituire alla parola, che bisogna cogliere viva nel suo collocamento e col suo ritmo, i morti vocaboli dei cimiteri, ossia dei dizionari storici della lingua. B. C.

---

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

Trani, 1942 — Tip. Vecchi e C.